

L'ALBERO STORTO DELLA FINANZA

I quarant'anni del decentramento

LUCA RICOLFI

Esattamente 40 anni fa, il 6 luglio del 1970, in Lombardia, si insediava il primo Consiglio regionale, dando così avvio alla stagione del decentramento amministrativo, prevista dai padri costituenti (art. 5, 114-133) ma rimandata per quasi un quarto di secolo.

Oggi, su quella stagione e sui suoi esiti ci invita a riflettere la relazione del governo, presentata al Parlamento una settimana fa, secondo i tempi dettati dalla legge sul federalismo fiscale (Legge 42, 5 maggio 2009).

CONTINUA A PAGINA 9

Marco Alfieri A PAGINA 8

Perché la nascita delle Regioni e il decentramento amministrativo hanno contribuito a sfasciare i conti pubblici? E perché mai il federalismo dovrebbe essere capace di invertire la tendenza? Questi sono i due grandi interrogativi cui la relazione governativa prova a rispondere, in modo più o meno completo e convincente.

La ragione di fondo per cui il decentramento amministrativo ha messo in crisi i conti pubblici è che l'aumento delle competenze degli Enti territoriali - Regioni, Province, Comuni - non si è accompagnata a un parallelo aumento della loro autonomia fiscale, sicché ogni Ente si è trovato a poter incrementare le spese senza dover pagare alcun prezzo politico in termini di inasprimento delle tasse locali. Di qui si sarebbe sviluppato «l'albero storto» della finanza pubblica italiana, con alcuni passaggi decisivi: la riforma tributaria del 1971/73, i decreti Stammati (1977/78), le cosiddette

IL DIFETTO STRUTTURALE

Ogni ente ha potuto aumentare le spese ma non le entrate

LO SQUILIBRIO

Un contributo pesante è arrivato con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa

leggi Bassanini (1997/99), la riforma del titolo V della Costituzione (2001), imposta dal centro-sinistra. Una ricostruzione questa sostanzialmente corretta nelle sue linee

generali, ma alquanto omissiva nei passaggi intermedi: ci sono stati anche importanti movimenti in senso contrario (come l'introduzione dell'Ici e dell'Irap negli Anni 90), né si può dimenticare che allo squilibrio fra competenze (in materia di spesa) e tributi propri ha recentemente contribuito l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, iniziata con il governo Prodi e completata dal presente governo.

Possiamo pensare che il federalismo invertirà la tendenza? Secondo il governo sì, perché il federali-

simo prevede un aumento dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, e quindi una loro maggiore responsabilizzazione. La tesi è plausibile, ma anche qui occorrerebbe forse aggiungere qualche caveat. Il primo è che per rendere gli enti territoriali veramente responsabili occorrerebbe un rafforzamento ben più radicale della loro autonomia tributaria, con una drastica limitazione non solo dei trasferimenti statali ma anche delle partecipazioni al gettito dei tributi erariali e dei meccanismi perequativi, che rischiano di riprodurre - sotto un'etichetta nuova - i vecchi trasferimenti statali.

Il secondo caveat riguarda la devoluzione di ulteriori funzioni agli Enti territoriali. Una delle cause dell'esplosione della spesa nei decenni passati è stata la duplicazione dei costi, ossia il fatto che al passaggio di competenze dallo Stato agli Enti territoriali non si è accompagnata la integrale cancellazione delle corrispondenti spese centrali, con relativa chiusura di uffici e trasferimenti di personale: un rischio che si ripresenterà non appena il federalismo, oltre a razionalizzare spesa ed entrate, si occuperà anche di assegnare nuove competenze a Regioni, Province e Comuni.

L'ESPLOSIONE DELLA SPESA

Al passaggio di competenze non è seguito il taglio degli uffici centrali

I DISSESTI

I governi hanno continuato a ripianare i bilanci incoraggiando gli sprechi

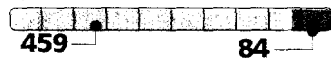
Infine, un ultimo dubbio riguarda la volontà politica di fare sul serio, senza deroghe, senza sconti,

senza dilazioni, senza estenuanti negoziati. Nessun governo, finora, si è sottratto alla tentazione (o alla necessità) dei ripiani dei deficit, con operazioni a carico della fiscalità generale. Dissesti come quelli di Catania, di Palermo, o della sanità del Lazio, della Campania, della Sicilia finora sono stati coperti in misura cospicua con fondi nazionali, ossia a spese di tutti i contribuenti. Sarò pessimista, ma qualcosa mi dice che di operazioni di questo genere ne vedremo ancora parecchie. E più ne vedremo, più diventerà lecito chiedersi: a che serve il federalismo?

Così aumenta la spesa

IL QUADRO DELLA FINANZA PUBBLICA

Spesa statale non consolidata



DATI IN MILIARDI DI EURO

■ DI CUI «DISCREZIONALE»

Spesa amm. locali non consolidata



IL NODO DELLE INVALIDITÀ



16 miliardi

Per queste prestazioni la spesa corrente è passata da 6 a 16 miliardi di euro per l'effetto del trasferimento di piene competenze alle Regioni



1,7%

Il numero degli invalidi civili è passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione italiana

Partners - LA STAMPA

Prestazioni erogate agli invalidi civili		al 1/1/2010	
Piemonte	2,8%	Piemonte	3,6%
Lombardia	2,6%	Lombardia	3,5%
Liguria	3,7%	Liguria	4,9%
Veneto	2,4%	Veneto	3,5%
Friuli V. G.	3,3%	Friuli V. G.	4,2%
E. Romagna	3,1%	E. Romagna	3,9%
Toscana	3,3%	Toscana	4,3%
Umbria	4,6%	Umbria	6,8%
Marche	3,5%	Marche	5,0%
Lazio	2,8%	Lazio	4,9%
Abruzzo	4,4%	Abruzzo	5,8%
Molise	3,1%	Molise	5,2%
Campania	3,7%	Campania	5,9%
Puglia	3,5%	Puglia	5,5%
Basilicata	3,7%	Basilicata	5,2%
Calabria	4,0%	Calabria	6,5%
Sicilia	4,0%	Sicilia	5,3%
Sardegna	4,8%	Sardegna	6,6%